

LRCW 4

Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean

Archaeology and archaeometry

The Mediterranean: a market without frontiers

Edited by

Natalia Poulou-Papadimitriou,
Eleni Nodarou and Vassilis Kilikoglou



Volume I

BAR International Series 2616 (I)

2014



Published by

Archaeopress
Publishers of British Archaeological Reports
Gordon House
276 Banbury Road
Oxford OX2 7ED
England
bar@archaeopress.com
www.archaeopress.com

BAR S2616 (I)

LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers. Volume I.

© Archaeopress and the individual authors 2014

Cover illustration: Early Byzantine amphora from Pseira, Crete (photo by C. Papanikolopoulos; graphic design by K. Peppas).

ISBN 978 1 4073 1251 4 (complete set of two volumes)
978 1 4073 1249 1 (this volume)
978 1 4073 1250 7 (volume II)

Printed in England by Information Press, Oxford

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd
122 Banbury Road
Oxford
OX2 7BP
England
www.hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from www.archaeopress.com

CERAMICHE D'USO COMUNE, ANFORE E MATERIALI LATERIZI PROVENIENTI DALL'EDIFICIO TERMALE DI HADRIANOPOLIS (SOFRATIKË – ALBANIA).

ROBERTO PERNA¹, DHIMITER ÇONDI², CHIARA CAPPONI³, BASHKIM LAHI², CINZIA MARTINELLI⁴, SIMONA SEVERINI¹, DAVID SFORZINI¹, BRIKENA SHKODRA RRUGIA¹, VALERIA TUBALDI⁵

¹Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza C. Battisti 1, Macerata
r.perna@unimc.it; simonaseverini@virgilio.it; sturadavid@hotmail.com

²Istituto Archeologico Albanese (Tirana)
condidhim@yahoo.com; bashkim_lahi@yahoo.de; brikena0205@googlemail.com

³Società Abaco Cooperativa, Fermo/Sistema Museale della Provincia di Macerata, C.so della Repubblica 28, Macerata
chiaracapponi@hotmail.com

⁴Università degli studi di Camerino, Dipartimento di Scienze della Terra, via Gentile III da Varano, Camerino
cnz.martinelli@gmail.com

⁵Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Via Birarelli 18, Ancona
valeria.tubaldi@beniculturali.it

This paper presents the preliminary results of the morphological/typological and archaeometric studies on coarse wares, amphorae and bricks from the Roman Baths of Hadrianopolis (Sofratikë – Albania). The material presented belongs in the main phase of the site's monumental development, between the fourth and sixth centuries AD.

KEYWORDS: CERAMICA COMUNE, CERAMICA DA FUOCO, ANFORE, LATERIZI, HADRIANOPOLIS, EPIRO, ALBANIA, TERME, ARCHEOMETRIA

Il sito (R.P.- D.C.)

A partire dal 2005 l'Università degli Studi di Macerata in collaborazione con l'Istituto Archeologico albanese ha avviato indagini archeologiche nella valle del Drino, in Albania, nella regione di Gjirokaster. Uno degli obiettivi prioritari del Progetto era quello di realizzare indagini di carattere stratigrafico nell'area antistante il teatro antico conservato nel territorio del Comune di Sofratikë (Baçe *et al.* 2007; Perna e Condi 2010, 402-415; Perna 2012).

La presenza di tale edificio, scavato già agli inizi degli anni 1980, insieme all'individuazione di un'area di necropoli e ad altre più recenti scoperte occasionali avvenute a partire dagli anni '90, avevano infatti consentito di ipotizzare che il sito, corrispondesse all'antica *Hadrianopolis*. La città, ricordata nella *Tabula Peutingeriana* (*Tab. Peut.* VII, 3), è collocata da quest'ultima lungo uno dei diverticoli della *Via Egnatia* che da *Apollonia* scendeva a Sud per arrivare fino a *Nikopolis*.

Essendo in corso di elaborazione la pubblicazione preliminare dei risultati delle indagini stratigrafiche e delle ricognizioni superficiali condotte fino al 2010, che stanno consentendo di aprire una finestra sulla storia dell'Epiro settentrionale a partire dall'età ellenistica, l'elaborato che qui si presenta si vuole concentrare su un momento che sembra segnato da un significativo sviluppo monumentale dell'insediamento e del territorio. Nell'età di Diocleziano infatti, la città di *Adrianupoli* fu assegnata all'*Epirus Vetus*, e forse, proprio in

conseguenza di tale riorganizzazione, essa testimonia un importante momento edilizio legato anche alla sistemazione degli edifici di fronte al teatro.

In questa area, infatti, un edificio più antico di età adrianea e forse già con funzioni termali, viene riorganizzato e monumentalizzato subendo poi una serie di interventi di sistemazione che sono databili fino al VI sec. d.C. Per quanto lo scavo non abbia consentito ancora di definire con completezza le sue caratteristiche planimetriche, una parte del complesso è stata indagata in maniera sistematica consentendo di evidenziarne e collocare cronologicamente le principali fasi edilizie.

L'Edificio termale (R.P.)

La porzione indagata del complesso monumentale (Fig. 1), corrispondente all'estremità Ovest, sembra impostata su un vasto ambiente quadrangolare (B) del quale è possibile individuare i quattro muri perimetrali - spessi ca. 0.7m - che delimitano uno spazio di 7.3 x 8.3m. Dello stesso ambiente si conservano tracce della pavimentazione in lastre calcaree.

A tale area si accedeva da Nord-Ovest tramite un ambiente rettangolare (A), anche questo pavimentato con lastre calcaree, stretto e lungo (3.0 x 8.2m all'interno), superando una monumentale soglia in calcare. Da qui si entrava, verso Sud, in un ambiente (C - 3.5 x 8.3m all'interno), riscaldato, che conserva tracce delle *suspensurae* (riutilizzate nella fase successiva). Lo

scavo nel suo settore nord-est ha consentito di riportare in luce anche una abside (corda 1.6m) che articolava, ospitando una vaschetta, la parete nord.

Tale parte dell'edificio subì successivamente una riorganizzazione degli spazi interni: l'ambiente centrale, grazie alla costruzione di due muri con direzione nord-est/sud-ovest fu diviso in tre 'sezioni'. Il corridoio di ingresso venne diviso in due parti con la costruzione di un setto trasversale, fu alzata una precedente canaletta e risistemato il pavimento.

Spessi livelli di interro, che non comportarono comunque l'interruzione dell'uso testimoniano comunque una fase di crisi dopo la quale sono documentati alcuni interventi relativi all'utilizzo dell'area. Di particolare interesse la realizzazione al centro della stanza di una struttura circolare della quale rimane la parte inferiore formata da pietre legate con poca malta. La particolare planimetria, caratterizzata dalla organizzazione di un ingresso sul lato est, unitamente alla possibile continuità d'uso rende plausibile l'ipotesi che si tratti di un *laconicum*.

Tali interventi sembrano segnare un breve momento di ripresa monumentale per tutto l'insediamento, obliterato dai successivi livelli di abbandono che sanciscono la fine definitiva della funzione termale dell'edificio ed il suo riutilizzo parziale con strutture murarie povere.

Ceramica da fuoco (V.T.)

I contesti relativi all'edificio hanno restituito olle con orlo estroflesso indistinto e gradino interno sia a labbro arrotondato (Fig. 2.1) sia, in qualità di variante, a labbro appiattito superiormente, la presenza delle quali è riscontrabile già nel primo periodo di costruzione delle terme in associazione a ceramica a vernice nera e a pareti sottili venendo meno, al contrario, nelle stratigrafie di distruzione e di abbandono. Tali evidenze inducono a ritenere che questa forma di orlo sia fra le più antiche presenti nel sito. Essa trova una forte affinità morfologica con esemplari di ollette in ceramica comune rinvenute ad *Hadrianopolis* anch'essi in contesti di prima età imperiale (Perna *et al.* 2010, 732, Fig. 5.e).

Attestate anche olle ad orlo a tesa con labbro arrotondato o leggermente ingrossato e attacco di parete dallo spessore piuttosto sottile che sembra profilare un corpo globulare (Fig. 2.2) (per un quadro della loro diffusione nel territorio albanese si veda Guiducci e Montana 2007, 542) le quali presentano significative analogie con le olle di fabbricazione egeo orientale del tipo *Aegean cooking ware* diffuse in tutto il bacino dell'Adriatico con particolare concentrazione nel II-IV sec. d.C. protrandosi fino al V-VI sec. d.C. (Istenič e Schneider 2000). L'esistenza di un rapporto diretto con il mondo egeo da cui trarre modelli formali è infatti testimoniato, per la ceramica da fuoco, dalla presenza ad *Hadrianopolis*, seppur in modesta quantità, di prodotti di importazione da tale area: dalla stratigrafia oggetto di indagine proviene un piccolissimo frammento di circa 6cm di diametro di bollitore egeo a bocca trilobata contraddistinto, nella piccola porzione di superficie

esterna conservata, dalla tipica patina grigiastra esterna, quasi vetrificata e da solcature sovrapposte (Fig. 2.3).

Presente anche un esemplare di orlo estroflesso ingrossato con tre sporgenze nella parte superiore dell'orlo stesso determinate da due solcature (Fig. 2.4). La forma trova conforto per la datazione dal confronto con un esemplare simile rinvenuto ad Otranto ed ivi inquadrato dalla seconda metà del II al III sec. d.C. (Semeraro 1992, 66, Tav. 4:2, 317) e risulta altresì presente nei fondi del Museo di Durazzo (Shehi 2005, 247, Tav. X, 73-76).

Da un punto di vista quantitativo predomina il tipo dell'olla con orlo a tesa bifida (Fig. 2.5), tipica forma di II-III-inizi IV secolo d.C. che, come noto, associa, in una comune e ben delineata area di diffusione, l'Albania alla Grecia nord-occidentale e alla Puglia (Semeraro 1992, 66).

Per quanto riguarda le altre forme in ceramica da fuoco rinvenute vanno segnalati un esemplare frammentario di cassetta, il cui orlo dal diametro di 30cm si presenta a tesa leggermente obliqua verso l'interno con il labbro squadrato e la cui parete conservata è dritta fino alla carena (Fig. 2.6), ed un coperchio con orlo a nastro ripiegato verso l'interno (Fig. 2.7). Il ritrovamento di questi tipi di cassetta e coperchio, congiuntamente all'olla con orlo a tesa bifida in stratigrafie relative alla fase di monumentalizzazione di *Hadrianopolis*, sembra confermare che tali prodotti, come già riscontrato in altri siti albanesi con particolare riferimento a Butrinto (Reynolds 2004, 227), siano i tipi-guida in ceramica da fuoco per i secoli III e IV d.C. Tutte e tre le forme inoltre, quasi a formare un servizio, risultano fortemente diffuse nel Salento, specialmente nei siti costieri, con un aumento dell'indice di attestazione proprio per il III-IV sec. d.C. (De Mitri 2010, 682, fig. 7).

Analisi archeometriche sulle ceramiche da fuoco (V.T., C.M.)

L'ipotesi che tali prodotti potessero essere realizzati in *ateliers* collocati nel territorio meridionale dell'attuale Albania (De Mitri 2010, 682) sembra trovare una conferma, oltre che dalla presenza *in situ* di numerosi scarti di lavorazione, dalle prime risultanze delle analisi archeometriche che individuano *Hadrianopolis* come un centro produttore. Tali analisi effettuate sul campione CM 3, corrispondente al tipo di impasto con cui ad *Hadrianopolis* venivano più comunemente realizzate le olle ad orlo bifido, impasto che risulta per altro essere quello maggiormente attestato in generale per tutta la ceramica da fuoco, sembrano, stando ai primi risultati, confermare una compatibilità con le litologie presenti nell'area del sito.

Campione CM3

Caratteristiche macroscopiche dell'impasto = di colore variabile dai toni dell'arancio e del rosso scuro fino a quelli del grigio scuro, molto grezzo con inclusi

frequentissimi e di diverse dimensioni, distribuiti in maniera irregolare nel corpo ceramico. Si distinguono ad occhio nudo frequentissimi inclusi bianchi, porosi ed opachi, frequenti inclusi di colore giallino-chiaro sferici e lucidi, probabilmente quarzo, frequenti inclusi di grandi dimensioni di selce di colore rosso scuro e grigio, irregolari, angolosi e taglienti, globetti ferrosi nero-rossicci e porosi, infine rare laminette di mica. L'impasto risulta essere poco compatto e facilmente friabile.

Il campione è stato studiato in sezione sottile mediante il microscopio petrografico a luce polarizzata (OM) e la diffrazione dei raggi X (XRD) per polveri presso il Laboratorio di Mineralogia dell'Università di Camerino. L'analisi XRD è stata effettuata usando un diffrattometro PHILIPS PW 1830, con radiazione $\text{CuK}\alpha$, in condizioni di tensione e corrente rispettivamente di 45kV e 25mA. La sezione sottile è stata preparata in accordo con le procedure standard e studiata utilizzando un microscopio NIKON OPTIPHOT-POL, con oculari da 10X e obiettivi moltiplicatori da 2.5X, 4X, 10X e 20X.

Dall'analisi diffrattometrica (Fig. 3) risultano essere presenti nel corpo ceramico due sole fasi mineralogiche principali: il quarzo che è la fase predominante e l'ematite presente in tracce.

L'analisi OM evidenzia nella sezione una matrice rossastra, con alcuni grandi frammenti di ematite che variano dal rosso al nerastro. Sono riconoscibili due ordini di quarzo, alcuni di grandi dimensioni insieme ad altri di dimensioni più piccole. I primi sono stati aggiunti come degrassanti all'impasto ceramico, i secondi derivano dall'argilla stessa che probabilmente ha subito una scarsa preparazione. Sono riconoscibili altri inerti aggiunti intenzionalmente come granuli di sabbia, anche di discrete dimensioni e molto angolosi, e frammenti di *chamotte*. I pori, poco abbondanti, sono di piccole dimensioni e distribuiti casualmente su tutta la sezione. L'uso di inerti anche di discrete dimensioni orientati casualmente su tutta la sezione e la porosità medio bassa è in linea con le caratteristiche strutturali tipiche di una ceramica con funzionalità di cottura. La cottura del manufatto è avvenuta in condizioni ossidanti come testimoniato dal colore rossastro della matrice argillosa e dai numerosi ossidi di ferro nerastri e bruni (Reedy 2008).

Questo tipo di produzione ceramica risulta essere compatibile con una probabile produzione locale vista la correlazione tra gli inerti utilizzati nell'impasto e la geologia dell'area. Infatti i depositi dell'area nell'intorno del sito appartengono ad una successione sedimentaria calcareo-silicoclastica; la successione litostratigrafica è divisa dal basso verso l'alto in due unità: quella calcareo-marnosa e quella marnoso-arenacea (Bisci 2007).

Campione CM3

Caratteristiche macroscopiche dell'impasto = di colore variabile dai toni dell'arancio e del rosso scuro fino a quelli del grigio scuro, molto grezzo con inclusi frequentissimi e di diverse dimensioni, distribuiti in

maniera irregolare nel corpo ceramico. Si distinguono ad occhio nudo frequentissimi inclusi bianchi, porosi ed opachi, frequenti inclusi di colore giallino-chiaro sferici e lucidi, probabilmente quarzo, frequenti inclusi di grandi dimensioni di selce di colore rosso scuro e grigio, irregolari, angolosi e taglienti, globetti ferrosi nero-rossicci e porosi, infine rare laminette di mica. L'impasto risulta essere poco compatto e facilmente friabile.

Il campione è stato studiato in sezione sottile mediante il microscopio petrografico a luce polarizzata (OM) e la diffrazione dei raggi X (XRD) per polveri presso il Laboratorio di Mineralogia dell'Università di Camerino. L'analisi XRD è stata effettuata usando un diffrattometro PHILIPS PW 1830, con radiazione $\text{CuK}\alpha$, in condizioni di tensione e corrente rispettivamente di 45kV e 25mA. La sezione sottile è stata preparata in accordo con le procedure standard e studiata utilizzando un microscopio NIKON OPTIPHOT-POL, con oculari da 10X e obiettivi moltiplicatori da 2.5X, 4X, 10X e 20X.

Dall'analisi diffrattometrica (Fig. 3) risultano essere presenti nel corpo ceramico due sole fasi mineralogiche principali: il quarzo che è la fase predominante e l'ematite presente in tracce.

L'analisi OM evidenzia nella sezione una matrice rossastra, con alcuni grandi frammenti di ematite che variano dal rosso al nerastro. Sono riconoscibili due ordini di quarzo, alcuni di grandi dimensioni insieme ad altri di dimensioni più piccole. I primi sono stati aggiunti come degrassanti all'impasto ceramico, i secondi derivano dall'argilla stessa che probabilmente ha subito una scarsa preparazione. Sono riconoscibili altri inerti aggiunti intenzionalmente come granuli di sabbia, anche di discrete dimensioni e molto angolosi, e frammenti di *chamotte*. I pori, poco abbondanti, sono di piccole dimensioni e distribuiti casualmente su tutta la sezione. L'uso di inerti anche di discrete dimensioni orientati casualmente su tutta la sezione e la porosità medio bassa è in linea con le caratteristiche strutturali tipiche di una ceramica con funzionalità di cottura. La cottura del manufatto è avvenuta in condizioni ossidanti come testimoniato dal colore rossastro della matrice argillosa e dai numerosi ossidi di ferro nerastri e bruni (Reedy 2008).

Questo tipo di produzione ceramica risulta essere compatibile con una probabile produzione locale vista la correlazione tra gli inerti utilizzati nell'impasto e la geologia dell'area. Infatti i depositi dell'area nell'intorno del sito appartengono ad una successione sedimentaria calcareo-silicoclastica; la successione litostratigrafica è divisa dal basso verso l'alto in due unità: quella calcareo-marnosa e quella marnoso-arenacea (Bisci 2007).

Ceramica comune (C.C.)

Per quanto concerne la ceramica comune numerosi sono i frammenti provenienti dai contesti presi in esame. In questa sede sono stati selezionati i tipi morfologicamente più conservati e nello stesso tempo maggiormente

attestati. Accanto ad esemplari di brocca e di bacini, la forma più presente è l'olla.

Dagli strati di preparazione dell'edificio termale proviene una brocca con alto orlo a fascia a profilo esterno modanato. Il contenitore dal lungo collo troncoconico, presumibilmente biansato, è presente in 3 varianti con ampiezza dell'orlo che varia dagli 8 ai 10cm di diametro.

La prima variante (Fig. 4,1) si caratterizza per la fascia con il profilo esterno a spigoli vivi e profilo interno leggermente concavo. La parete (spessore 0.5/0.7cm) ha la superficie interna costolata.

La variante 2 (Fig. 4,2) si differenzia per le dimensioni minori e ha l'ansa impostata all'inizio del collo.

La terza variante (Fig. 4,3) rappresenta un'evoluzione tarda della forma è infatti attestata nei livelli di abbandono. Questa brocca ha il labbro a profilo arrotondato, la fascia dell'orlo meno alta e il collo tubolare. L'ansa non è conservata.

Gli impasti di colore arancio/ arancio rosato (5YR 5/8; 10YR 7/4) si presentano duri, polverosi e mediamente depurati

Nel periodo Diocleziano compare un'olla biconica (Fig. 4,4), biansata con orlo estroflesso a profilo esterno a doppia balza (diametro 8cm). L'ansa, a sezione circolare leggermente schiacciata, si imposta subito al di sotto del labbro e termina a circa 2/3 del contenitore in corrispondenza del rigonfiamento della pancia. Mancano elementi per la definizione del fondo.

L'impasto, duro e vacuolato, di colore arancio rosato (5YR 5/8) ha inclusi frequenti molto piccoli di colore bianco e grigio.

Si conferma inoltre la presenza del bacino (HD.08.2158.19) con orlo espanso a profilo interno rettilineo (Perna *et al.* 2010, Fig. 11); contenitore attestato in Istria tra il II e il IV secolo d.C. (Suceveanu 1996, 24, Fig. 1.XII,5) e presente a Gortina soprattutto in strati collocabili cronologicamente nel VII secolo d.C. (Albertocchi e Perna 2001, 172, Tav. CXXV, tipo AVII.3). Il bacino, di medie dimensioni, (diametro 28-32cm), dalla vasca globulare poco profonda, si ritrova anche nei livelli di abbandono dell'edificio in stratigrafie datate al VI secolo d.C. (UU.SS. 2158 e 2162).

Negli stessi contesti relativi alla fase di monumentalizzazione è attestata la produzione della cosiddetta ceramica a 'copertura rossa' che si inquadra cronologicamente tra il II-III e il V secolo d.C. Tale produzione in territorio albanese spesso non è distinta nelle trattazioni di reperti in ceramica comune di età romana. Manufatti da mensa rivestiti da vernice di colore rossastro o marrone sono segnalati a Dürres in associazione con sigillata orientale B o con ceramica da fuoco di produzione egea (Hoti *et al.* 2004, 496, 506, 510-511, Tav. VI, 2,3,4).

Ad *Hadrianopolis* tra le forme di III/IV secolo d.C. si segnala la presenza dell'olla con orlo a tesa inclinato verso l'interno (Fig. 4,5) caratterizzata da una copertura

di colore marrone opaco (2.5 YR 4/2) su ambo le superfici.

La ceramica a 'copertura rossa' è presente anche nei successivi strati di abbandono con olle di piccole dimensioni, i diametri sono di 8-10cm, di forma ovale con largo collo e orlo verticale leggermente evaso (Fig. 4,6). Gli impasti sono colore salmone/arancio (M. 2.5YR 6/8), mediamente duri con piccolissimi vacuoli e frequenti piccoli inclusi di colore bianco; l'ingobbio di colore rosso scuro si presenta spesso e brillante.

Per la ceramica acroma si segnala l'olla globulare (diametro 11cm) con orlo ingrossato a sezione romboidale e labbro a punta arrotondata (Fig. 4,7). In corrispondenza del breve collo si rileva una piccola strozzatura. L'impasto di colore arancio rosato (5YR 6/8) si presenta abbastanza depurato con rara presenza di piccolissimi inclusi neri e bianchi. La forma richiama alcuni contenitori rinvenuti ad Onhezmit in associazione a materiali inquadrati cronologicamente tra il IV e il VI secolo d.C (Lako 1984, 197, Tav. III.11)

Anfore (B.L. – B.S.)

Le anfore individuate ad *Hadrianopolis* risultano molto frammentarie e sono rappresentate soprattutto da pareti e pochi orli ed anse; tuttavia esse possono fornire un ausilio prezioso per chiarire alcune questioni legate soprattutto all'economia ed ai percorsi commerciali all'interno dei quali era inserita la città.

Dagli strati legati alla monumentalizzazione dell'edificio proviene un esemplare (HD.10.2424.2) di anfora tipo Dressel 43/AC4, altrimenti conosciuto come anfore di Creta, rappresentata altrimenti ad *Hadrianopolis* da quattro anse (Fig. 5). La datazione di questo tipo è controversa anche se il suo periodo di circolazione non può essere collocato oltre il III sec. d.C.

Le anfore tipo LRA 1 sono rappresentate da tre esemplari. La loro produzione è attestata in un territorio molto ampio che va dal settentrione della costa settentrione di Cipro, Rodi fino ad Efeso nella Turchia occidentale (Empereur e Picon 1989, 236-243, Figs.15, 17-19, 24; Rautman *et al.*, 1993, 235-256, Figs. 8a-b-11; Rautman *et al.* 1999, 379, 382-387, Tav. I, gruppo YT-1, YT-3, YT-4; Reynolds 2005, 566; Williams 2005, 160-161, Fig. 4). Il periodo di circolazione di questa forma è collocabile tra la metà del IV fino all'VIII sec. d. C. (Egloff 1977, 112- 113, Tipi 164, 169, Tavv. 19.5, 57.4, 58.2; Hayes 1976, 116, Tipo I; Riley 1979, 212-216, Fig. 41, 91; 337-338, Fig. 91). In particolare un frammento (Fig. 6) proviene da livelli tardi legati alla riorganizzazione dell'edificio termale.

Gli *spatheia* (*Spatheion* Bonifay 32) sono rappresentati da un frammento (Fig. 7) che può essere attribuito alla versione 2 del tipo, diffuso nella seconda metà del V sec. d.C. (Bonifay 2004, 127, Fig. 68,1). Ad *Hadrianopolis* è stato individuato in associazione con ceramica da cucina africana, databile al IV sec. d.C.

Un'altra anfora di produzione africana presente nella stratigrafie di *Hadrianopolis*, è il tipo Keay XXXIV, documentato da almeno due esemplari. Gli elementi tipologici del frammento HD.09.2264.66 con collo cilindrico e orlo con pronunciato labbro triangolare rimandano alla variante B databile tra il VI ed il VII sec. d.C. (Bonifay 2004, 143, Fig. 77.8,5).

Una parete di anfora (Fig. 8) può essere associata al tipo 'globulare Epirota', individuato la prima volta a Byllis, in un contesto della seconda metà del VI sec. d.C. e considerato di produzione locale (Cerova *et al.*, 2005, 539, Fig. 6,8.). L'interno è rivestito con un sottile strato di bitume. Il frammento di *Hadrianopolis* è molto rovinato, ed è difficile il confronto con uno qualsiasi dei tre tipi identificati in Byllis. Nello specifico si rileva che il frammento è stato trovato in associazione con ceramica da cucina di produzione africana collocabile cronologicamente fra. IV e V sec. d.C.

I materiali laterizi (S.S. - D.S.)

Il materiale repertato è costituito da tegole piane, tegole curve, tegole mammate, coppi e mattoni, non sono stati recuperati invece, né tubuli né altri elementi pertinenti a tubature in terracotta nelle stratigrafie analizzate pertinenti al periodo in oggetto. Si fa presente che la quantità maggiore di materiale, per lo più integro, è riferibile a stratigrafie con crolli di tetti, pavimentazioni costruite con mattoni e tegole piane epurate delle alette, canalette di convoglio delle acque utilizzando tegole curve e, infine, una sepoltura alla cappuccina costituita da tegole curve a copertura e come lettiga funebre.

Le tegole piane presentano diverse forme delle alette ascrivibili a tre macrocategorie: alette rettangolari e tozze con o senza risega sul piatto piano; alette snelle rettangolari o con angoli smussati e piatto piano; aletta alta e snella inclinata verso l'esterno o l'interno del piatto lievemente convesso, senza risega. Le tegole curve si dividono in due categorie formali in funzione della presenza di risega nella facciata esterna della tegola che rende poi l'aletta orizzontale e non spiovente.

I bolli, rinvenuti su una quantità importante di piatti di tegola e tegole curve, denotano l'esistenza di fabbriche della città che producevano industrialmente dal II sec. d.C. fino a tutto il IV sec. d.C.; inoltre, oltre ai bolli epigrafici con ΔH con o senza cartiglio (Figs. 9, 10), abbiamo una cospicua attestazione di bolli anepigrafi con iconografie astratte e segni stilizzati (Figs. 10, 11), attestati anche in altri siti dell'Albania come Durazzo Byllis e Butrinto (Cano 1991, 262 Tav I; Hidri 1986, 122 Tav IX; Komata 1976, 326, Tav V; Tartari 1984, 110 Tav I). Nell'ambito delle stilizzazioni si riconoscono con estrema precisione un pesce e tre cerchi concentri con croce sovrapposta; le tegole curve (Figs. 12, 13), provenienti dalla sepoltura, presentano una croce nella faccia interna del piatto inoltre, alcuni segni orizzontali e paralleli lungo le estremità verso le alette. Sono presenti, su quantità considerevoli di materiale, anche segni digitali e ditate ondulate da considerarsi impressioni

dovute alle operazioni effettuate dagli operai durante il processo produttivo, quindi non sono bolli anepigrafi.

I coppi si presentano con tre tipologie differenti in base all'arco di curvatura del coppo, abbiamo quindi coppi con arco a tutto sesto, sesto ribassato e arco policentrico. Gli unici esemplari integri di mattoni da *suspensurae* utilizzati anche nei piani pavimentali, hanno sezione quadrata con lato di 30cm (circa un piede romano 29.7cm) e spessore di 3cm. Tra i materiali frammentari sono stati rinvenuti mattoni da colonna con diametro e spessore maggiore rispetto a quelli da *suspensurae*, 40cm il diametro e spessore tra 4 e 5cm, un frammento di mattone da colonna presenta una modanatura lungo la circonferenza esterna. Tegole piane epurate delle alette sono utilizzate come mattoni pavimentali e la forma derivata è rettangolare e misura 44cm per 78cm circa.

Si può affermare con certezza che fabbriche ubicate nelle vicinanze della città erano produttrici dirette di tali materiali, in quanto si sono trovati grossi scarti di lavorazione e inoltre alcune iniziali analisi archeometriche comprovano la composizione chimico mineralogica compatibile con la zona limitrofa la città; oltreché i bolli attestano la produzione di officine imperiali.

Conclusioni (R.P.)

L'analisi delle ceramiche d'uso comune, delle anfore e dei materiali laterizi provenienti dall'Edificio termale di *Hadrianopolis*, integrata con i dati desumibili dal complesso delle altre produzioni materiali (Perna 2006, 63-70; Perna *et al.* 2010, 731-739; Perna 2012) hanno fino ad oggi consentito (Baçe *et al.* 2007; Perna e Çondi 2010, 402-415; Perna 2012) di proporre un inquadramento storico e cronologico per le diverse fasi monumentali sopra evidenziate.

In particolare dai livelli di preparazione dei pavimenti della prima fase monumentale, per i quali è già stata proposta una datazione immediatamente successiva all'età diocleziana, provengono sia gli esemplari di brocca con alto orlo a fascia, sia, per quanto riguarda le produzioni da fuoco, le più antiche olle con orlo estroflesso indistinto e gradino interno a labbro arrotondato e quelle ad orlo a tesa con labbro arrotondato o leggermente ingrossato e attacco di parete sottile con corpo globulare per le quali sono già state evidenziate le analogie con le olle del tipo *corrugated cooking pot*.

La riorganizzazione degli spazi interni sembra poter essere collocata ancora nel IV sec. d.C.; muri ad essa relativi sembrano appoggiarsi su riempimenti che hanno conservato frammenti di anfore LRA 1, databili ancora nel IV sec. d.C., e di tipo Dressel 43/AC4. La particolare vivacità dell'insediamento nelle fasi cronologiche precedenti relative all'uso dell'edificio, è documentata anche dalla eterogeneità delle produzioni in ceramica d'uso comune attestata dal perdurare in questa fase dell'uso di olle biconiche in ceramica comune e, per quanto riguarda la presenza in ceramica da fuoco dei tipoguida: olle, casseruole e coperchi.

Lo scavo dei successivi riempimenti connessi alla costruzione del *laconicum*, ha consentito di individuare, al di là di una crisi evidente del sito, una ancora significativa e ricca presenza di anfore, testimone di una vivace attività economica che deve aver caratterizzato la vita della città. Tre queste si ricordano gli *spatheia*, e le anfore di tipo Keay XXXIV, oltre che quelle globulari di produzione epirota.

Il quadro che si può tracciare è quello di un insediamento inserito in maniera solida nell'ambito di percorsi commerciali a carattere mediterraneo e regionale. In particolare, nel primo caso, l'Africa, l'Egeo -in particolare Creta- e le coste della Turchia sembrano essere le aree con cui vennero istituiti i maggiori rapporti, testimoniati non solo dalla circolazione delle produzioni anforiche, ma anche dalla presenza di produzioni in ceramica sia da fuoco, sia d'uso comune che evidenziano stringenti legami formali con tali regioni.

La presenza di anfore Epirote, così come quella di ceramica a 'copertura rossa' che trova confronti in Apollonia, oltre che i confronti istituibili con particolari tipi di ceramica d'uso comune, sembrano evidenziare la compresenza di un ricco mercato regionale di ampio raggio che con ogni probabilità si strutturava sulla spina dorsale nel diverticolo della Via Egnazia che conduceva da Apollonia a Nikopolis.

La possibilità però di istituire confronti formali in particolare per alcune produzioni d'uso comune -come per l'orlo a tesa bifida di olla in ceramica da cucina, o per quello estroflesso ingrossato in ceramica da fuoco- sono però l'indizio che la città di *Hadrianopolis* fosse al centro di un più ampio bacino commerciale che interessando l'Albania e la Grecia nord-occidentale si estendeva in particolare a comprendere la Puglia, fino a raggiungere l'Istria dove si trovano confronti formali per un bacino (HD.08.2158.19) con orlo espanso a profilo interno rettilineo.

Da rilevare infine il materiale laterizio proveniente soprattutto dagli strati tardi di abbandono, laterizi caratterizzati anche dalla presenza di elementi variamente bollati sui piatti delle tegole confrontabili, ancora, con materiali provenienti anche da Durazzo, Apollonia, Butrinto e Byllis.

BIBLIOGRAFIA

Albertocchi, M. e Perna, R. 2001. Ceramica comune. In A. Di Vita (ed.), *Gortina V,3, Lo scavo del pretorio (1989-1995), t. 1, I materiali*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII, 411-506. Padoue-Athènes, La Bottega d'Erasmus.

Baçe, A., Paci, G. e Perna R. (eds.), 2007. *Hadrianopolis, I. Il Progetto TAU*. Jesi, Regione Marche.

Bisci, C., Cantalamessa, G., Consoli, M. e Didascalou, P. 2007. Aspetti geologici e geomorfologici dell'alta

valle del fiume Drino. In A. Baçe, G. Paci e R. Perna (eds.), *Hadrianopolis, I. Il Progetto TAU*, 15-24. Jesi, Regione Marche.

- Bonifay, M. 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, British Archaeological Reports, International Series 1301. Oxford, Archaeopress.
- Çano, I. 1991. Zbulime të reja në Rexhepaj të Vlorës. *Iliria* 1991/1-2, 249-263.
- Cerova, Y., Bonifay, C., e Capelli, C. 2005, Amphores épirotes à corps globulaire du VIe S. découvertes à Byllis (Albanie). In J. Ma. Gurt I Esparraguera, J. Buxeda I Garrigòs e M. A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, British Archaeological Reports, International Series 1340, 537-546. Oxford, Archaeopress.
- De Mitri, C. 2010. Ceramica da cucina di produzione albanese (Illyrian Cooking Ware) nel Salento romano (Puglia-Italia): presenza e distribuzione. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry, Comparison between Western and Eastern Mediterranean*. British Archaeological Reports, International Series 2185.II, 681-686. Oxford, Archaeopress.
- Egloff, M. 1977. *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Égypte. Recherches suisses d'archéologie copte*. Genève, Georg.
- Empereur, J. Y. e Picon, M. 1989. *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*. In *Amphores Romaines et Histoire Économique: dix ans de recherches*, Collection de l'École Française de Rome, 114. Rome, École Française de Rome.
- Guiducci, G. e Montana, G. 2007. Ceramiche da fuoco tardo antiche da Dyrrachion (Albania). In M. Bonifay e J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, British Archaeological Reports, International Series 1662, 541-549. Oxford, Archaeopress.
- Hayes, J. W. 1976. Pottery, stratified groups and typology. In J. H. Humphrey (ed.), *Excavations at Carthage 1975, conducted by the University of Michigan, I*. 47-123. Tunis, Cérés Productions.
- Hidri, H. 1986. La nécropole antique de Dyrrachion. *Iliria* 1986/1, 112-128.
- Hoti, A., Metalla, E. e Shehi, E. 2004. *Recentissimi scavi archeologici a Durres 2001-2003*. In S. Santoro e M. Buora (eds.), *Atti del 2° e 3° incontro scientifico del Progetto Durres: Strumenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico: carte del rischio e catalogazione informatizzata*, Villa Manin di

- Passariano-Udine-Parma 28-30 giugno 2004, *Antichità Altoadriatiche*, LVIII, 487-521. Trieste, Editreg.
- Istanič, J. e Schneider, G. 2000. Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic. In S. Zabełlicky-Scheffenegeger (ed.), *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 36, 341-348. Frankfurt am Main, RCRF.
- Komata, D. 1976. Kështjella e zharrës-fortese e riudhës antike të vonë. *Iliria* VI, 309-328.
- Lako, K. 1984. Kështjella e Onhezmit. *Iliria* 1984/2, 153-208.
- Perna, R. 2006. Primi dati sulla ceramica dagli scavi di *Hadrianopolis* (Sofratikë – Albania). In *The Pottery of the Via Egnazia, Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 40, 63-70. Frankfurt am Main, RCRF.
- Perna, R., Capponi, C. e Tubaldi, V. 2010. Primi dati sulle ceramiche comuni, da fuoco e sulle anfore provenienti dagli scavi di *Hadrianopolis* (Sofratikë – Albania). In *LRCW3*, 731-739.
- Perna, R., Capponi, C., Cingolani, S. e Tubaldi, V. 2012. Hadrianopolis e la valle del Drino (Albania) tra l'età tardoantica e quella protobizantina. Le evidenze ceramiche dagli scavi 2007-2009. In *Late Roman and Early Byzantine Pottery: the end or continuity of the Roman production? Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 42, 133-146.
- Perna, R. e Çondi, D. 2010. Nuovi dati dalle indagini archeologiche ad Hadrianopolis e nel territorio della valle del Drino. In J.-L. Lamboley e M. P. Castiglioni (eds.), *L'Illyrie méridionale et L'Épire dans l'antiquité V*, Actes du 5^{ème} colloque international de Grenoble, 402-415. Grenoble, De Boccard.
- Perna, R. 2012. Le indagini archeologiche ad *Hadrianopolis* (Sofratikë) e nel territorio della valle del Drino (campagne 2008-2010). Per una prima sintesi storica dei risultati. In S. De Maria (ed.), *Le missioni archeologiche in Albania, in occasione dei dieci anni di ricerche a Phoinike*, Atti della Giornata di Studi, 111-129. Bologna, Ante Quem.
- Rautman, M. L., Gomez, B., Neff, H. e Glascock, M. D. 1993. Neutron Activation Analysis of Late Roman Ceramics from Kalavassos-Kopetra and the Environs of the Vasilikos Valley. *Report of the Department of Antiquities, Cyprus* 1993, 233-391.
- Rautman, M. L., Neff, H., Vaughan, S. e Glascock, M. D. 1999. Amphoras and Roof-Tiles from Late Roman Cyprus: a Compositional Study of Calcareous Ceramics from Kalavassos-Kopetra. *Journal of Roman Archaeology* 12, 377-391.
- Reedy, C. L. 2008. *Thin-Section Petrography of Stone and Ceramic Cultural Materials*. London, Archetype Publications.
- Reynolds, P. 2004. The Roman pottery from the Triconch Palace. In R. Hodges, W. Bowden e K. Lako (eds.), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, 224-269. Oxford, Oxbow.
- Reynolds, P. 2005. Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries. In *LRCW1*, 563-611.
- Riley, J. A. 1979. The coarse pottery from Berenice. In J. A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, Supplements to Libya Antiqua V/II, 914-967, Tripoli, Dept. of Antiquities, Ministry of Teaching and Education, People's Socialist Libyan Arab Jamahiriya.
- Semeraro, G. 1992. La ceramica comune preromana e romana. In F. D'Andria e D. Whitehouse (eds.), *Excavations at Otranto, II. The finds*, 64-78. Galatina, Congedo.
- Shehi, E. 2005. Forma enësh gatimi fondet e Muzeut Arkeologjik Durrës. *Candavia* 2, 239-272.
- Suceveanu, A. 1996. La céramique romaine à Histria (I-III s.). In S. Zabełlicky-Scheffenegeger (ed.), *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 33, 23-33.
- Tartari, F. 1984. Një varrezë e mesjetës në Durrës. *Iliria* 1984/1, 227-250.
- Williams, D. F. 2005. Late Roman Amphora 1: a study of diversification. In M. B. Briesche e L. E. Vaag, Trade Relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic Period to Late Antiquity: The Ceramic Evidence, in *Acts from a PhD-seminar for young scholars, Sandbjerg Manorhouse, 12-15 February 1998*, 157-168. Odense, University Press of Southern Denmark.

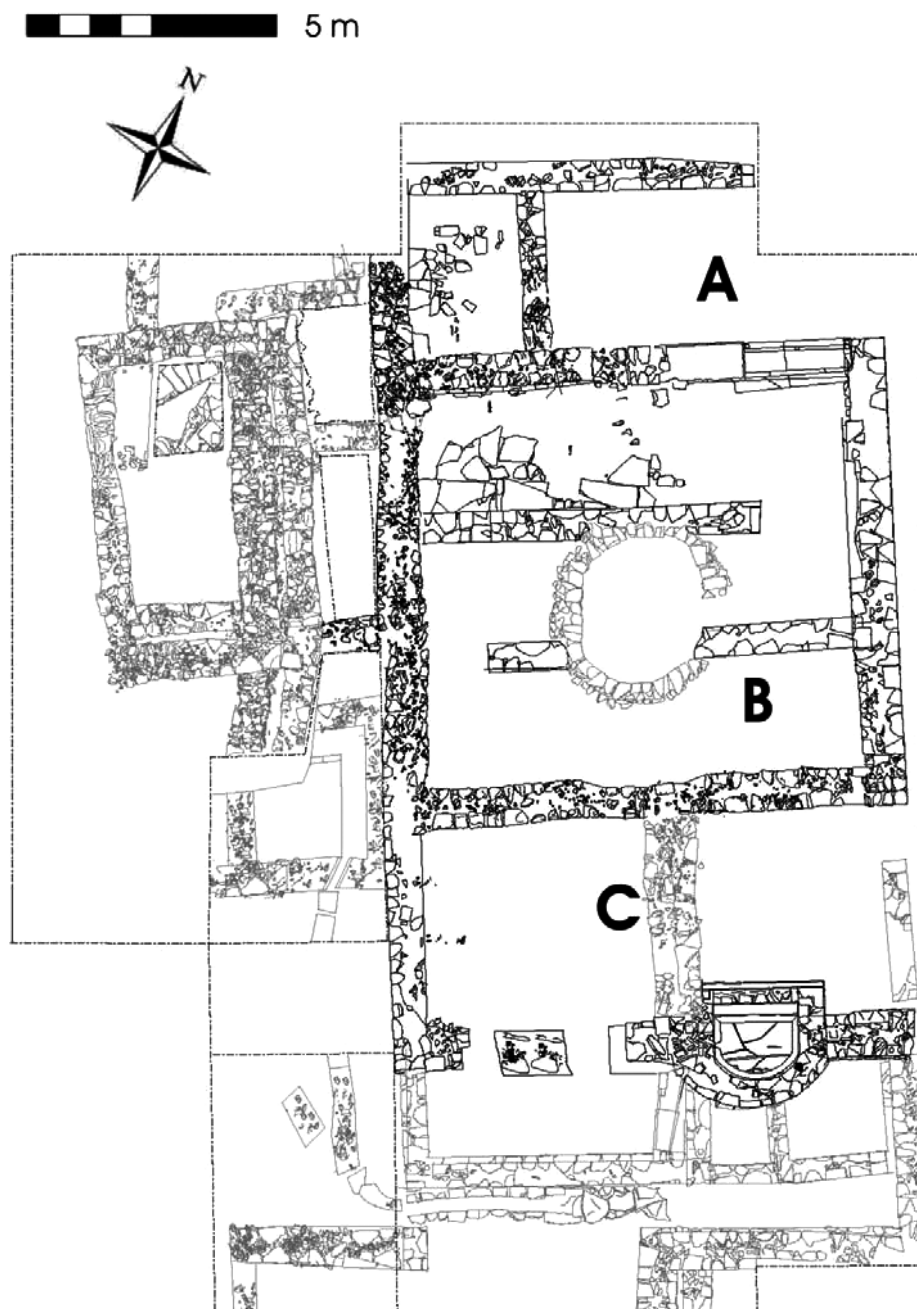


Fig. 1: *Hadrianopolis* - planimetria dell'Edificio termale.

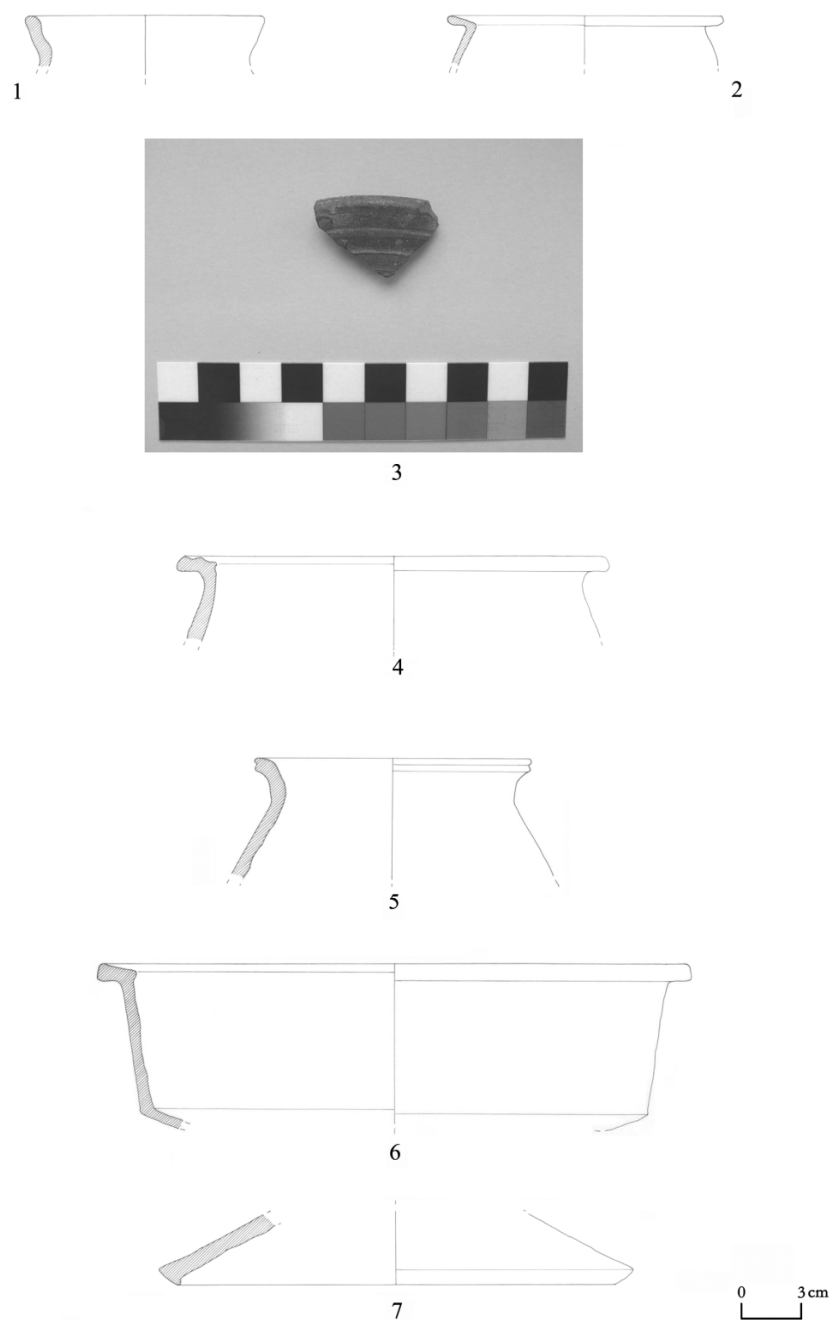


Fig. 2,1: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, olla (HD.10.2310.67)

Fig. 2,2: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, olla (HD.07.2092.21)

Fig. 2,3: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, orlo di bollitore egeo (HD.10.2384.13)

Fig. 2,4: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, olla (HD.07.2096.1)

Fig. 2,5: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, olla (HD.09.2359.4)

Fig. 2,6: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, casseruola (HD.10.2404.1)

Fig. 2,7: *Hadrianopolis* - ceramica da fuoco, coperchio (HD.09.2268.17)

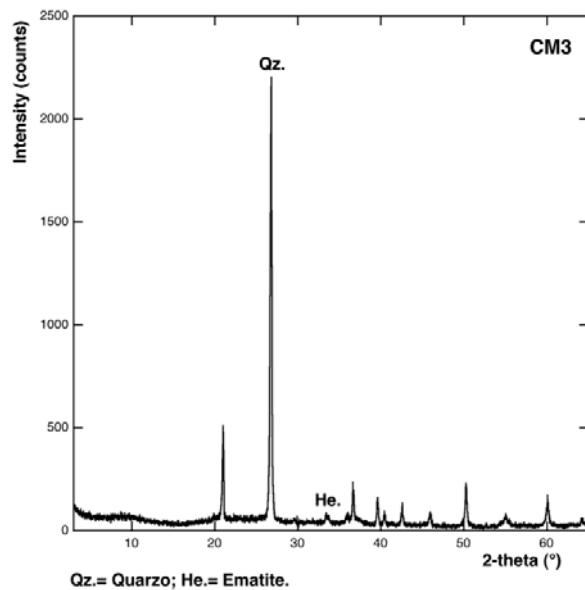


Fig. 3: Diffrattogramma del campione CM3

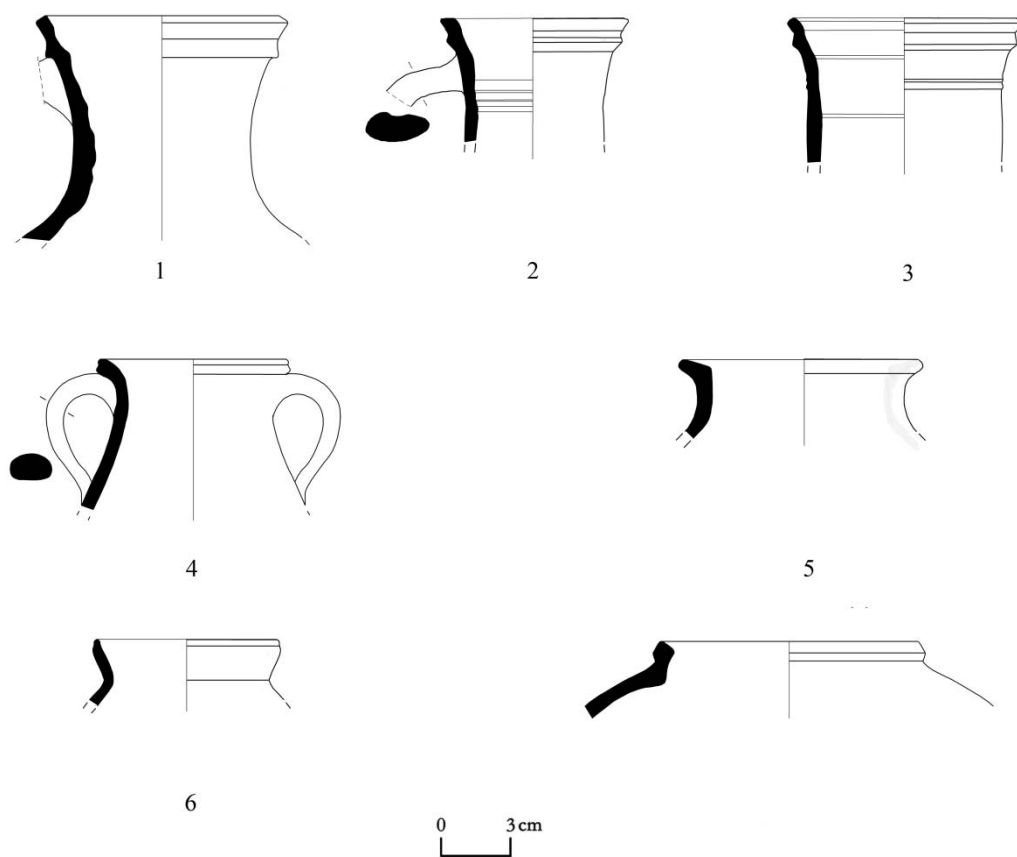
Fig. 4,1: *Hadrianopolis* - ceramica comune, brocca con orlo a fascia variante 1 (HD.09.2299.48)Fig. 4,2: *Hadrianopolis* - ceramica comune, brocca con orlo a fascia variante 2 (HD.10.2310.87)Fig. 4,3: *Hadrianopolis* - ceramica comune, brocca con orlo a fascia variante 3 (HD.07.2103.15)Fig. 4,4: *Hadrianopolis* - ceramica comune, olla biconica (HD.08.2175.16)Fig. 4,5: *Hadrianopolis* - ceramica comune, produzione a 'copertura rossa' olla (HD.10.2386.7)Fig. 4,6: *Hadrianopolis* - ceramica comune, produzione a 'copertura rossa' olla (HD.07.2103.11)Fig. 4,7: *Hadrianopolis* - ceramica comune, olla globulare (HD.09.2289.18)



Fig. 5: *Hadrianopolis* - anfora Dressel 43/AC4 (HD.09.2112.120)

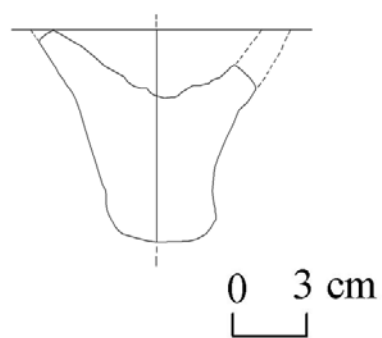


Fig. 6: *Hadrianopolis* - anfora LRA 1 (HD.08.2187.5)



Fig. 7: *Hadrianopolis* - Spatheion (HD.09.2344.37)



Fig. 8: *Hadrianopolis* - parete di anfora Epirota (HD.10.2400.12)

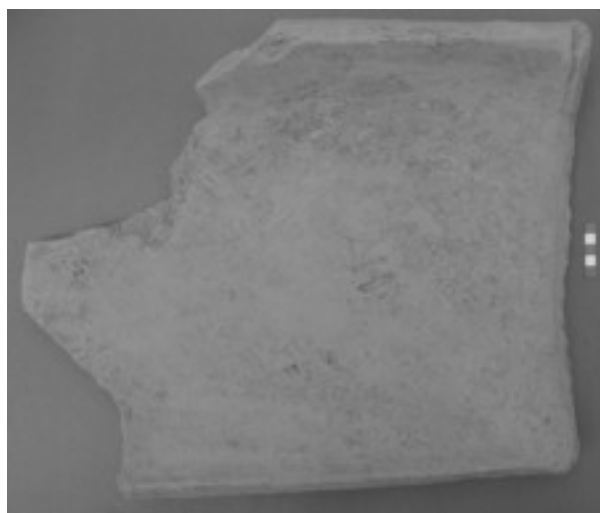


Fig. 9: *Hadrianopolis* - tegola con bollo epigrafico ΔΗ

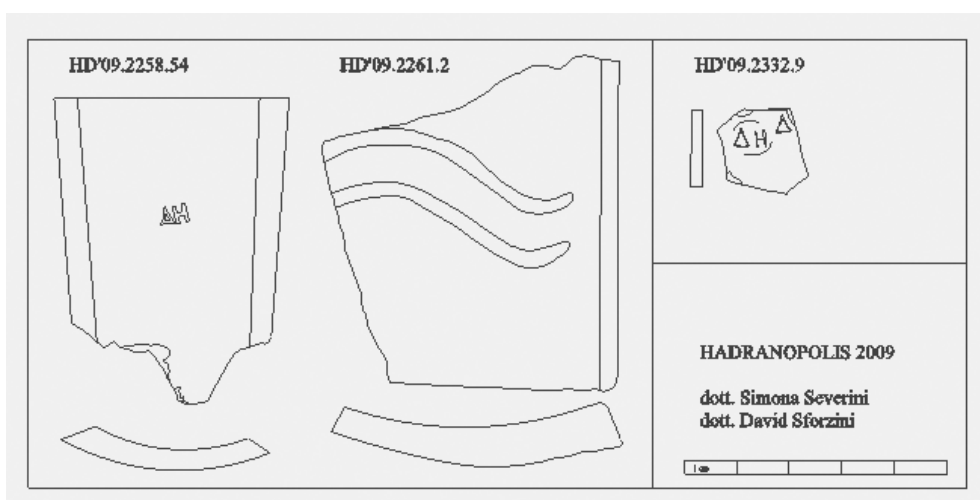


Fig. 10: *Hadrianopolis* - tegole con bolli epigrafici e impressioni digitali



Fig. 11: *Hadrianopolis* - tegola con bolli anepigrafi

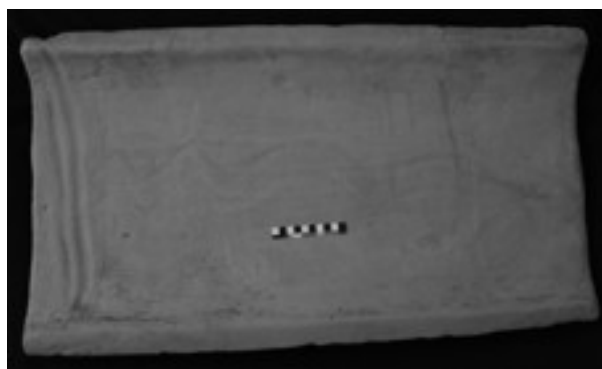


Fig. 12: *Hadrianopolis* - tegola proveniente da sepoltura con stilizzazioni

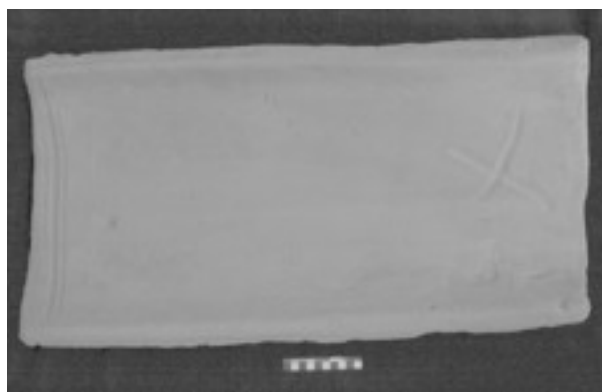


Fig. 13: *Hadrianopolis* - tegola proveniente da sepoltura con croce